

Il popolamento umano dell'arco alpino nella preistoria

Autor(en): **Carazzetti, Riccardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società ticinese di scienze naturali**

Band (Jahr): **80 (1992)**

Heft 1

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1003334>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

IL POPOLAMENTO UMANO DELL'ARCO ALPINO NELLA PREISTORIA

RICCARDO CARAZZETTI

Dicastero musei e cultura, via F. Rusca 1, 6600 Locarno

Quando si tenta una sintesi storica riferita al mondo alpino bisogna tenere presente che questa catena montuosa si estende per quasi 1000 km dal Mediterraneo occidentale al Danubio viennese ed è suddivisa dalle frontiere di sette paesi. Ogni nazione è a sua volta frammentata in numerose entità politiche, amministrative e linguistiche che rendono più complesso il quadro istituzionale.

Questa premessa è utile per capire che lo stato delle conoscenze presenta delle variabilità notevoli in corrispondenza con le diversità nazionali e regionali. Il nostro sapere in merito alla ripartizione geografica delle testimonianze archeologiche dipende in gran parte dalla casualità delle scoperte ma anche dai risultati di progetti di ricerca finalizzati. Un discorso di sintesi di conseguenza si trova confrontato con una realtà eterogenea, dove la presenza o l'assenza di siti di determinate epoche sarà più o meno significativa, a dipendenza degli sviluppi delle indagini.

Un ulteriore fattore che rende oggettivamente difficile lo studio del popolamento delle Alpi nella Preistoria è costituito dal fenomeno delle glaciazioni. La scarsità di dati riguardanti la frequentazione dell' ambiente alpino in epoca paleolitica va infatti attribuita all' azione distruttiva dei ghiacciai, i quali hanno cancellato gli eventuali depositi antropici formati nei periodi che hanno preceduto o intercalato le varie fasi del glacialismo. Fanno eccezione i giacimenti di grotta, preservati perchè in cavità situate ad alta quota, oltre i limiti superiori dei ghiacciai, oppure perchè sigillati da stratificazioni moreniche.

La presenza di cacciatori paleolitici nelle Alpi svizzere è attestata da ritrovamenti in grotte di alta quota, risalenti a un momento finale del Musteriano (40'000 - 30'000 a.C.), in corrispondenza con la fase climatica temperata anteriore all' ultimo episodio glaciale würmiano. Il carattere temporaneo, forse stagionale, di questi insediamenti che segnano la transizione dal Paleolitico medio al Paleolitico superiore, lo si può dedurre dal ridotto numero di manufatti, sempre rinvenuti in associazione con resti di orso.

Durante l'ultima recrudescenza del glacialismo wurmiano l'ambiente alpino è sicuramente disertato e in Europa si assiste alla sostituzione dei Neandertaliani da parte di gruppi differenziati di *Homo sapiens sapiens*, specializzati nella caccia alla renna e dotati di notevoli attitudini artistiche.

La colonizzazione del territorio svizzero riprende a tappe e con varia intensità nel Tardiglaciale (13'000 - 8'200 a.C.), interessando solo marginalmente l'area alpina; il popolamento magdaleniano si concentra soprattutto nelle regioni di Sciaffusa e Olten, nella Valle della Birse e nelle vicinanze dei laghi di Neuchâtel e di Ginevra.

Le conoscenze relative all' occupazione delle Alpi nei periodi post-glaciali si delineano con crescente precisione, grazie alla disponibilità di un maggior numero di testimonianze. Le fonti di informazione non sono più costituite esclusivamente dai contesti di grotta, ma riguardano anche gli insediamenti all'aperto o nei semplici ripari sotto roccia, essendone stata possibile la loro conservazione. La distribuzione territoriale delle stazioni riferibili agli ultimi cacciatori - raccoglitori del Mesolitico (8'200 - 4'500 a. C.) è stata molto ben studiata nel Trentino. Da parecchi anni infatti nella Valle dell' Adige si svolgono indagini mirate, promosse da istituti museali e universitari. Fra i risultati di maggior interesse vi sono appunto

delle scoperte che consentono di ricostruire la storia dell' occupazione umana della Valle, nell'epoca che precede l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento.

Il modello proposto per il Trentino è ritenuto significativo perchè si ammette, come ipotesi di base, che il fenomeno del popolamento delle Alpi presenta dei caratteri omogenei, riscontrabili tanto sul versante sud che sul versante nord. Dal punto di vista climatico la fase antica del Mesolitico (8'200 - 5'500 a. C.) corrisponde con i periodi Preboreale e Boreale. Nel primo periodo l'aridità generale ritarda lo sviluppo del querceto in pianura e favorisce la persistenza di una scarsa copertura arborea in montagna, mentre nel Boreale il querceto misto si diffonde in maniera generalizzata in pianura, nel fondovalle e nelle zone pedemontane. Nella Valle dell' Adige gli insediamenti di questa età possono essere distinti in due categorie:

- i ripari sotto roccia del fondovalle frequentati in maniera stabile, da mettere in relazione con lo sfruttamento delle risorse alimentari degli ambienti umidi e delle foreste:
- gli accampamenti stagionali di alta quota, situati in zone pianeggianti o attorno a laghetti, da associare all' attività di caccia allo stambecco.

L'appartenenza di questi due tipi di insediamento a una stessa comunità è ipotizzabile, viste le analogie che si riscontrano nell'industria litica, ottenuta impiegando quasi esclusivamente materie prime di importazione (selce di buona qualità e cristalli di quarzo).

Durante la fase recente nel Mesolitico (5'500 - 4'500 a.C.) il clima diventa caldo e umido, favorendo lo sviluppo del querceto misto e l'innalzamento dei limiti della foresta. Gli stanziamenti stagionali di alta montagna sono abbandonati progressivamente, probabilmente in relazione con lo sfruttamento più intensivo delle risorse del fondovalle e delle zone collinari e pedemontane.

La frequentazione dei territori di alta quota e alcuni indizi archeologici potrebbero dimostrare che a partire dal Mesolitico la catena alpina non costituiva più un ostacolo ai contatti con i gruppi del versante settentrionale.

I processi che hanno introdotto la neolitizzazione nel mondo alpino si sono manifestati in maniera differenziata. Gli impulsi innovativi, a dipendenza della loro origine e intensità, hanno interagito con le realtà geografiche e culturali preesistenti producendo una vasta gamma di effetti. Nell' ambito di questa breve relazione tenteremo di inserire in un quadro storico più ampio i documenti archeologici rinvenuti nella Valle del Ticino.

La diffusione del Neolitico dal Vicino Oriente verso l'Europa occidentale ha seguito due direttrici ben distinte, rappresentate dal corridoio danubiano e dal Mediterraneo. Alla fine del settimo millennio a.C. nelle regioni settentrionali dell' Egeo sono presenti popolazioni sedentarie che già praticano l'agricoltura e l'allevamento e conoscono la tecnologia della ceramica. Da questo complesso culturale omogeneo si sviluppano le correnti che durante il sesto millennio a.C. daranno inizio alla neolitizzazione attraverso la via continentale. Questo processo di vera e propria colonizzazione avviene in tempi relativamente brevi e interessa in maniera uniforme un territorio che si estende fino al bacino della Senna.

Lungo le coste del Mediterraneo occidentale la diffusione delle comunità neolitiche si è svolta molto più rapidamente rispetto alla corrente danubiana, essendo stato determinante il ruolo della navigazione. Dalle zone costiere gli influssi neolitizzatori si irradiano successivamente verso l'interno, coinvolgendo direttamente le popolazioni locali tardomesolitiche. Il processo di neolitizzazione del versante meridionale delle Alpi inizia nella seconda metà del quinto millennio a.C., durante la fase climatica dell' Atlantico, e si sovrappone, mescolandosi, alle tradizioni degli autoctoni già parzialmente sedentarizzati. Lo sfruttamento intensivo delle risorse alimentari dei fondovalle e delle zone di pianura ha sicuramente ridotto la mobilità degli ultimi cacciatori - raccoglitori, provocando una frammentazione del territorio e una segregazione dei gruppi in entità regionali. Nel contesto padano-alpino l'avvenuta neolitizzazione è testimoniata dall' apparizione della ceramica, attraverso la quale si percepisce l'esistenza di comunità distinte, riconoscibili dai caratteri morfologici e decorativi tipici delle rispettive industrie.

Nell' alta Valle del Ticino è attestata la presenza di un gruppo di neolitici attorno al 4320 a.C. L'insediamento relativo è stato rinvenuto sulla collina del Castel Grande di Bellinzona e comprende resti di abitazioni a pianta rettangolare. Va notato che queste strutture costituiscono in assoluto le più antiche testimonianze di ripari costruiti, finora conosciuti nel contesto padano-alpino. Lo studio delle forme e dei motivi decorativi delle ceramiche consente di identificare l'area di provenienza degli influssi neolitizzatori. Le comunità neolitiche insediate nelle grotte della costa ligure di ponente (Arene Candide, Pollera) hanno avuto un ruolo

determinante nel processo di neolitizzazione dell' Italia nord - occidentale. Le componenti liguri sono riconoscibili nei materiali del Castel Grande ma si avvertono forti analogie con le facies neolitiche contemporanee dell' area piemontese e varesina.

La sequenza degli insediamenti preistorici di Bellinzona, dopo una breve interruzione, riprende dal Neolitico medio senza soluzione di continuità fino alla media Età del Bronzo. Il secondo momento di intensa occupazione della collina corrisponde al periodo in cui in tutta l'Italia settentrionale la cultura neolitica segna una forte espansione ad opera delle popolazioni portatrici dei vasi a bocca quadrata (V.B.Q.). Nella sequenza stratigrafica del Castel Grande si identificano tre fasi, distinte in cronologia assoluta, che consentono di meglio apprezzare il fenomeno V.B.Q. nell'ambito delle Alpi centrali. La prima datazione (4000 a.C.) è estremamente importante poichè conferma il carattere arcaico dei V.B.Q. bellinzonesi, sincronizzandoli con la fase iniziale della cultura nel contesto ligure. Le analogie con i materiali dell' insediamento dell' Isolino di Varese permettono di constatare che anche al Castel Grande i V.B.Q. si sono evoluti in maniera relativamente autonoma, sottraendosi alle influenze che caratterizzano alcuni aspetti di questa cultura nell' ambiente della Padania orientale. Le datazioni al radiocarbonio situano attorno al 3000 a.C. l'orizzonte che conclude il periodo neolitico bellinzonese.

A partire dall' Età del Bronzo lo sviluppo delle transazioni commerciali a lunga distanza e la ricerca delle risorse minerarie delle Alpi portano alla progressiva estinzione delle comunità autosufficienti e le popolazioni alpine verranno integrate in reti di scambio di dimensione europea.

BIBLIOGRAFIA

A.A.V.V., 1986 - Chronologie. Datations archéologiques en Suisse - Antiqua 15 - Basel.

BAGOLINI B.,1980 - Il Trentino nella Preistoria del mondo alpino - Trento.

CARAZZETTI R., DONATI P.A., 1990 - La stazione neolitica di Castel Grande -Die ersten Bauern, I, Schweiz.Landesmuseum Zurich, p.p. 361-368.

GALLAY A., OLIVE P., CARAZZETTI R., 1983 - Chronologie C14 de la séquence Néolithique - Bronze ancien du Valais (Suisse) - Jb SGUF 66 - Basel p.p. 43-73.

GALLAY A.,1986 - Le Valais avant l'histoire - Catalogo di esposizione a cura di A.G. - Sion.

SAUTER M.R., 1977 - Suisse préhistorique - Neuchâtel.

